

# ***Un amore nella guerra per il Piemonte***

Di Taraborelli Cristina

Castello di Grazzano, 1395

Cosa strana i sentimenti. Spesso si fan vivi quando non li vuoi sentire. Purtroppo però imprimerli nella memoria è qualcosa che non dipende da te. Nella mia giovinezza ho avuto molte emozioni, nonostante sia la figlia di un amore impossibile e quindi non esattamente di nobili origini. Mia madre, Malgarola da Lucino, era solo l'amante di mio padre, Galeazzo II Visconti, ma per tutta la vita mi disse sempre che si erano molto amati. Io questo da bambina non lo capivo.

Come può qualcosa di così peccaminoso essere bello o fonte di gioia?

La risposta, mio malgrado, la trovai molto presto, quando a soli dodici anni mi innamorai della persona più sbagliata in questo mondo: Il nemico. E nonostante ormai sia sposata con un uomo meraviglioso con cui vivo assieme ai miei figli in questo magnifico castello, ogni tanto mi capita di provare un po' di nostalgia. Perciò ho deciso di descrivere con le parole scritte quel periodo di guerra ed amore che mi portò alla perdita della mia casa e dei miei affetti per rimanere al fianco di quello che pensavo sarebbe stato l'uomo della mia vita.

Castello di Borgomanero, 1362

Era un giorno normale al castello di Borgomanero: i pochi servi che io e mia madre avevamo ci stavano preparando il pranzo e io stavo passeggiando nel giardino della fortezza, anche se un po' spoglio a causa del fossato che circondava tutta la struttura: li ho sempre odiati i fossati, sempre lì a ricordarti che la guerra tra il casato Visconti e i Marchesi del Monferrato andava avanti da anni per il possesso del Piemonte. Durante la guerra mio padre poteva venirmi a trovare solo raramente e in segreto, mentre mia madre ogni notte aveva paura che il giorno dopo la fortezza sarebbe stata assalita. Io non mi preoccupavo molto di queste cose: avevamo i nostri soldati a difenderci, inoltre il castello sorgeva in cima alle colline. Mia madre mi aveva raccontato che quando ero più piccola il castello era stato munito di forti mura e torri di guardia per proteggerci dalle battaglie che infuriavano nella nostra zona, che avevano costretto mio padre a distruggere i più piccoli castelli vicini per non lasciarli in mano nemica. Questo bastava a farmi credere che fosse la fortificazione più difficile da conquistare di tutto il territorio circostante.

Il fiume dei miei pensieri fu interrotto da uno dei nostri soldati che gridava: <<Messaggero in arrivo!abbassate il ponte!>>, seguito da mia madre che mi chiamava: << Beatrice,per l'amor di Dio,vieni subito qui!>>. Ubbidii e subito mi ritrovai al fianco di mia madre. Il messaggero era piuttosto malconco, tutto sporco di polvere e ... sangue. Aveva una ferita da taglio sulla spalla curata semplicemente con un brandello di vestito attorno alla ferita, in evidente stato di peggioramento. Rimasi a fissarlo senza dire niente. Mia madre, sconvolta quanto me, cercò di mantenere il sangue freddo e disse : << Ma voi siete ferito!vi farò curare e riposare prima di riferirci il vostro messaggio!>>. L'uomo tuttavia insistette che quello che doveva dire era troppo urgente rispetto alla sua salute e quindi mia madre lo portò in una stanza per parlarci in privato. Ovviamente so che non avrei dovuto farlo, ma mi misi ad ascoltare l'intera conversazione dallo spioncino del portone: Dio solo sa quanto feci bene! La mia cara mamma si preoccupava sempre molto per me e non mi avrebbe mai consentito di sentire delle storie così raccapriccianti. Dal mio piccolo nascondiglio la vidi sedersi col suo bellissimo vestito rosso scuro, il mio preferito, ed ascoltare ciò che avrebbe cambiato la nostra vita : <<Raccontatemi tutto>>, disse al messaggero. L'uomo iniziò così la sua storia: faceva parte dell'esercito visconteo ed era stato inviato da mio fratello Gian Galeazzo dopo un'aspra battaglia per informarci della reale situazione della guerra. Essa aveva provocato innumerevoli vittime e la perdita dei castelli della zona erano la conferma che l'invasione della Grande Compagnia anti-viscontea stava divenendo inarrestabile, al punto che presto sarebbe arrivata ad assediare la nostra fortezza. Vidi mia madre sbiancare fino a diventare pallida come uno spettro, cosa che a quanto pare aveva notato anche il soldato che le chiese: <<Signora, si sente bene?>>. Avrei voluto soccorrerla, ma non potei: farlo avrebbe rivelato che stavo origliando la loro conversazione. La mamma, tuttavia, non era una donna debole fino a quel punto, tanto che si alzò poco dopo ringraziando il messaggero e andò a chiamare il capo dei nostri soldati, Guglielmo De Santis. Per me Guglielmo era come un secondo padre, sicuramente più presente del mio padre naturale. Ricevuto l'ordine di prepararsi per la difesa della fortezza immediatamente quello si mise all'opera. Mi ricordo ancora di quel pover'uomo ... che fine terribile che fece. D'altronde, l'esperienza diretta della guerra mi ha insegnato che nelle battaglie quasi sempre non si fa distinzione su che uomo vada ucciso o meno. Alla fine della giornata, comunque, il castello si trovò pronto ad accogliere il nemico come poteva. Io e mia madre, invece, non sapevamo cosa fare: da un lato lei cercava di rimanere calma sperando che non capissi la situazione tragica in cui in realtà ci trovavamo, dall'altro io ero molto spaventata ma cercavo di

fare finta di niente. La sera, a cena, decise che era meglio dirmi qualcosa e invitò i pochi servi rimasti ad uscire dalla sala da pranzo.

<<Beatrice>>, mi disse, <<ormai sei abbastanza adulta da comprendere la nostra posizione ... sai bene che siamo in guerra e che ultimamente tuo padre è in difficoltà a causa della lega anti-viscontea vero?>>

<<Sì, madre>>, mi limitai a rispondere con un filo di voce.

<<Bene>>. Ci fu una breve pausa, come se fosse indecisa se andare avanti in quel discorso o lasciarlo a metà. <<Voglio essere sincera con te ... il nemico sta arrivando qui e noi non abbiamo il tempo di scappare, il castello più vicino è troppo lontano. Entro domani saremo presi d'assalto. Io ... spero che mi perdonerai per non avertelo detto subito. Se riusciremo a resistere spero di darti una vita migliore di quella che hai avuto fino adesso.>>

Detto questo, se ne andò senza neanche darmi il tempo di riflettere su una risposta adeguata da darle. Decisi di andare nella mia stanza e prepararmi come potevo allo scontro imminente. Tirai fuori uno dei vestiti più vecchi che avevo e me lo misi addosso con l'aiuto di una serva, volevo essere pronta a scappare il più velocemente possibile anche se oramai era notte e avrei dovuto mettermi la vestaglia. Dopodiché, mi resi conto che avrei avuto bisogno anche di qualcosa per difendermi ... non ero molto fiduciosa sulla misericordia dei nostri nemici e, anche se non sapevo usare nessun tipo di arma, ne volevo tenere una in mano per la mia sicurezza e quella di mia madre. Andai da Guglielmo, che rimase molto stupito della mia richiesta ... penso che non si mise a deridermi solo perché non ero una semplice contadinotta, ma la sua padrona. Gli feci promettere di non dire niente a mia madre e lui mi diede un piccolo pugnale dalla punta molto affilata. Prenderlo in mano mi costò un forte senso di nausea ... il pensiero di dover uccidere qualcuno con quell'arma mi ripugnava. Ignorai le mie emozioni e tornai nella mia stanza, dove tentai di dormire col pugnale al mio fianco.

Il mattino seguente mi svegliai molto presto: non che avessi dormito molto con le immagini di morte che mi avevano assalito per tutta la notte. Ricordo chiaramente che pregai disperatamente per tutto il resto del tempo. Temevo per la mia vita, per quella della mia famiglia e per i soldati che ci avrebbero difeso.

A colazione non vidi mia madre ... chissà cosa stava facendo. Tutto intorno a me era impregnato da una forte sensazione di oppressione: vidi i nostri uomini fare gli ultimi controlli ad armi ed armature, e con coraggio ne guardai alcuni negli occhi. Quello che vidi fu molta angoscia e paura nascosta dietro un sorriso di rassegnazione. All'improvviso, si sentirono delle urla provenire dalla vallata sotto di noi e le sentinelle presenti sulle torri di guardia gridarono: << Nemico avvistato!preparare la formazione da battaglia!>>. Neanche il tempo di finire la frase che una delle sentinelle fu trafitta alla gola da una freccia. Il nostro piccolo esercito si mobilitò all'istante: la battaglia per il castello di Borgomanero era ormai iniziata.

L'invasore si accorse che ci eravamo accorti del loro arrivo e iniziarono ad avanzare più velocemente di prima finché non si ritrovarono sotto le nostre mura. I miei soldati rimasero appena dentro per impedire lo sfondamento del portone d'ingresso. Quest'azione purtroppo si rivelò vana: in poco tempo i nemici iniziarono a colpirci con frecce e piccole catapulte. I nostri furono quindi costretti ad uscire per evitare di morire senza neanche combattere. Lo scontro che ne uscì fu per me psicologicamente devastante:dalla torre di guardia dove ero salita di tutta fretta per nascondermi vidi i soldati della mia fazione uccisi brutalmente uno dietro l'altro quasi senza reagire. Non avevo mai visto il sangue di qualcun altro e, anche se avevo cercato di farmene un'idea, fu la cosa più sconvolgente che vidi fino a quel momento. Il peggio, purtroppo per me, doveva ancora arrivare.

Guglielmo cercò come poté di difendere il castello, parandosi davanti alla porta principale della mia casa urlando: <<Non vi permetterò mai di entrare in questa fortezza!>>. In tutta risposta, si fece largo tra i soldati un uomo a cavallo dicendo:<< Sei tu quello che comanda qui?>>. Guglielmo non rispose e i due si guardarono intensamente negli occhi con uno sguardo di sfida. In quel momento mi soffermai a guardare meglio che potevo il volto dello straniero, che in quell'attimo si era tolto l'elmo:era un uomo alto, molto muscoloso, sulla trentina d'anni. Aveva i capelli biondi e mossi, con una leggera barba e gli occhi verdi ... li vidi perché si girò proprio verso il mio nascondiglio, come se mi avesse già individuato. Dopo un attimo di silenzio ordinò a Guglielmo di rispondere alla sua domanda. Il pover'uomo cercò di opporre resistenza, ma proprio in quell'attimo notai una figura uscire dalla porta correndo e urlare: <<Sono io quella che dà gli ordini quiliti supplico in nome di Dio, ferma questo sterminio e prendi me!>>. Al riconoscere la voce di mia madre trasalii ... ma cosa le era saltato in mente?

Lo straniero si mise a ridere sonoramente e la battaglia sembrò fermarsi: i corpi dei miei soldati giacevano insanguinati per tutto quello che fino a poco fa era il giardino in cui giocavo serena, mentre i miei nemici si volsero tutti verso il loro comandante per osservare quella divertente scena. Quello disse in tono ironico e con un forte accento tedesco: <<Bene mia signora, allora mi presento! Io sono il conte Corrado Wirtinger di Landau, ma i miei soldati mi chiamano Lando! ... oh beh, potrei anche fare a meno delle presentazioni visto che lei e il suo amichetto qui state per morire!>>. Con uno scatto in avanti andò verso mia madre, ma stavolta fu Guglielmo a mettersi davanti a lei: fu l'ultimo atto che fece. Il conte infatti gli tagliò la gola senza complimenti, come se il poveretto fosse stato carne da macello. Il sangue schizzò violentemente nella zona circostante, fino ad arrivare al viso della mia mamma, che urlò terrorizzata. Io stessa non potei non cacciare un urlo acuto dallo spavento e dal disgusto. Ciò mi fece scoprire, e due soldati vennero a prelevarmi dal mio nascondiglio. Scesi le scale consapevole che anche la mia vita sarebbe finita sentendo le urla di mia madre che cercava di opporre resistenza con calci e morsi ai soldati che tentavano di farla rimanere ferma. L'uomo che per me era ormai un mostro venuto dall'inferno per portarci con lui mi guardò intensamente e disse: <<E tu chi saresti, ragazzina?>>. Ero in preda al panico, ma cercai di darmi un contegno e risposi: <<Sono Beatrice Visconti, figlia del Signore del Piemonte Galeazzo II Visconti!>>. Il conte sorrise: <<Ma bene, allora abbiamo una piccola illegittima Visconti qui! Puoi essermi utile ... magari per un riscatto! In quanto alla tua cara mamma ... mi spiace ma lei ci sarebbe solo d'intralcio >>. Detto ciò abbassò il braccio in direzione degli uomini che tenevamo stretta mia madre. Quelli fecero inginocchiare mia madre e.. <<Sarò generoso piccola, non ti faccio vedere questo spettacolo>> disse il conte coprendomi all'improvviso gli occhi con una delle sue grandi mani. Sussultai a quel contatto inaspettato: che voleva fare? Lo scoprii subito dopo quando sentii un rumore strano, che non avevo mai sentito da vicino prima d'allora, difficile tutt'oggi da descrivere. È come quando qualcuno taglia una corda o qualcosa di facilmente spezzabile. Appena il conte tolse la mano, avevo quasi paura di aprire gli occhi. Eppure la realtà era proprio lì, davanti a me: dovevo affrontarla. Mi decisi e quell'azione mi causò il più grande trauma di tutta la mia vita: la mia mamma, la mia dolce e premurosa mamma, era riversa in una pozza di sangue, con un taglio enorme a livello del ventre. Urlai in una maniera che non sapevo neanche di riuscire a fare: urlai più volte il suo nome e le lacrime iniziarono a rigarmi le guance a più non posso, come una fontana aperta al massimo. Fu spontanea la decisione di andare da lei a cercare di rianimarla, di farla tornare in qualche modo da me. Mi inginocchiai al suo fianco cercando di scuoterla, come se avesse potuto svegliarsi da un momento all'altro. Non mi accorsi nemmeno che

in quel modo mi stavo sporcando anche io di sangue finché mi arresi e mi guardi le mani: erano completamente sporche. Rimasi ad osservarle per un momento ad occhi spalancati: come era potuto succedere proprio a me un fatto tanto orribile?passò del tempo prima che mi accorgessi che sul campo di battaglia ormai eravamo rimasti solo io, i morti e il conte, che continuava ad osservarmi alle spalle con un viso neutrale, quasi come se non fosse successo niente. Perché rimaneva lì?si divertiva del mio dolore?mi sembrava di impazzire, volevo solo rimanere al fianco di mia madre ed aspettare di fare la sua stessa fine.

Quando le luci del tramonto illuminarono il mio viso oramai senza più lacrime il conte Lando mi prese per mano e disse: <<Coraggio piccola, non è la fine del mondo: è la guerra!adesso entra pure nella fortezza, ci accamperemo qui per questa notte. Domani ci dirigeremo verso la capitale del tuo caro paparino, Pavia. Ho degli affari importanti da proporre a Galeazzo.>>. Detto questo mi trascinò dentro il mio castello. Come poteva un uomo con un minimo di fede lasciare lì tutti quei corpi e prendere possesso della fortezza nemica in quel modo?non sapevo proprio cosa pensare di quel momento,mi sentivo solo la testa svuotata. Ero esausta. Entrando vidi che i soldati nemici si erano sistemati nel salone principale e in cucina, dove stavano raccogliendo più provviste possibili. Il conte Lando mi portò con sé di sopra, fino ad arrivare alla vecchia camera di mia madre: cosa voleva fare?ero così spaventata che non riuscivo neanche a parlare o reagire. Si sedette sul grande letto a baldacchino e si tolse parte dell'armatura, mentre io rimasi in piedi a guardarlo. Poco dopo arrivarono due soldati con della carne e del pane trovato in cucina e lo riposero sul tavolo adiacente al letto. Il conte allora mi fece segnò di avvicinarmi a mangiare con lui. Non sapevo che fare: mia madre mi aveva raccontato che alcune persone venivano uccise attraverso del cibo avvelenato. Lui però insistette nel suo invito silenzioso e allora mi sedetti di fronte a lui e lo guardai con aria di sfida; non gli avrei dato il piacere di fare quella fine. Come risposta lui si mise a ridere, come se avesse letto i miei pensieri: <<Oh andiamo, credi veramente che ti farei uccidere così?se ti avessi voluto uccidere avresti fatto la fine di tutti gli altri ore fa, come tua madre. A proposito, era questa la sua stanza?>>. Sentendo nominare mia madre così ironicamente, come se fosse stata un semplice oggetto, mi fece infuriare come mai prima d'ora: decisi che era il momento adatto per agire, per tentare un contrattacco che avesse posto fine alla vita di quell'uomo. Non mi importava che i suoi soldati mi avrebbero ucciso poco dopo. Estrassi il mio piccolo pugnale dalla cintura che avevo legato alla gamba e urlai: <<Sì, era sua!e tu stai per fare la sua stessa fine!>>. Tentai di colpirlo con tutta la forza che mi rimaneva in corpo, ma lui schivò agilmente il colpo e mi prese con forza per il braccio, lanciando la mia arma lontano da noi.<<Ehi, che caratterino!vuoi

forse uccidermi?sappi che dovrai fare molto di più per riuscirci mia piccola Beatrice!e adesso vedi di stare buona buona nell'angolo a guardarmi mentre mangio!>>. Chiamarmi per nome senza un minimo di rispetto nei miei confronti!ma come si permetteva?. <<Io ... io ti odio!sei solo uno sporco mercenario sanguinario!>> gli urlai in faccia mentre mi teneva ancora per il braccio. <<Ma certo,odiami pure!sai quanto me ne importa!sei solo una fonte di denaro!ora vedi di restare ferma dove possa vederti prima di essere costretto a farti del male!>> mi rispose lui con accento tedesco lasciandomi andare dopo avermi buttata per terra. A queste parole rabbrivii e decisi che era meglio ubbidire, se fossi rimasta viva avrei avuto altre occasioni per vendicarmi.

Mi rannicchiai nell'angolo della camera, che era molto freddo e duro a causa della pavimentazione spartana che avevamo. Non avevamo mai avuto i soldi per avere più di un tappeto elegante, e quello mia madre l'aveva fatto mettere nella mia stanza. Il conte mangiò tranquillo il suo pasto davanti a me e poco dopo si addormentò come se non avesse avuto niente da temere, come se io neanche ci fossi. Dopo averlo osservato per un po' mi guardai: il mio abito era tutto rovinato, sporco di sangue e terra. I miei capelli castani non erano da meno. Cosa ne sarebbe stato di me da domani?il conte non me ne aveva ancora parlato nei dettagli. Rassegnata, mi appoggiai al muro e mi addormentai con l'immagine di mia madre negli occhi.

Venni svegliata da una carezza sulla guancia. Era un gesto che solitamente faceva mia madre per svegliarmi e ancora con gli occhi chiusi pensai che la giornata precedente fosse stata solo un brutto incubo. Felice aprii gli occhi e rimasi paralizzata: quello che mi stava accarezzando non era mia madre, ma il conte Lando! <<Che ... che cosa sta facendo?>> gli chiesi spaventata. Lui non ritrasse la mano dal mio viso e mi rispose tranquillo:<<Niente, stavo solo pensando che sei davvero graziosa e allora ti ho fatto portare un po' di pane e un vestito più bello di quello che indossi ... >>. <<Gr ... Grazie.>> risposi tra lo stupito e l'impaurito. Cosa stava succedendo?mi sembrava un uomo completamente diverso da quello che avevo conosciuto il giorno prima ... più umano, più sensibile soprattutto!Pensai che probabilmente mi stava prendendo in giro e glielo dissi. Lui invece mi spiazzò ancora di più quando per tutta risposta ricevetti le scuse per il comportamento del giorno precedente, ma purtroppo aveva una reputazione da difendere di cui stava iniziando a stancarsi. Gli uomini sono veramente strani. Dopo questo breve discorso uscì dalla stanza per permettermi di cambiare d'abito.

Mi vestii lentamente, pensando alle opzioni possibili di fuga che potevo avere: prendere le lenzuola del letto e tentare di legarle per calarmi giù?no, meglio di no. C'era una notevole altezza e



il fossato che mi separavano dal terreno. Uscire dalla stanza di corsa e tentare di schivare tutti i soldati di Lando?no, soluzione più che patetica direi ... impossibile uscirne viva. Sbuffai irritata. Il tempo a mia disposizione ormai era finito e non avevo né ritrovato il mio pugnale né elaborato un piano di fuga. Davvero una fantastica situazione. Lando bussò alla porta delicatamente come avviso e rientrò nella stanza. Mi soffermai un momento ad osservarlo: adesso indossava l'armatura che aveva già indossato ieri, mancava soltanto l'elmo. I suoi capelli biondi illuminati da un raggio di sole che entrava dalla piccola finestra della camera rilucevano, come se fossero stati dorati. Era davvero affascinante. Un momento ... era cosa?mi stupii del mio stesso pensiero. Si certo non si può dire che avevo sempre sognato di sposare un bel ragazzo biondo e di buona famiglia, ma lui aveva semidistrutto la mia casa e fatto uccidere le persone a cui tenevo di più!tuttavia anche dopo il mio tentativo di ucciderlo era rimasto calmo, non mi aveva fatto del male e mi aveva fatta rimettere a nuovo. E quella carezza di prima?non sapevo davvero come valutarla, ma devo ammettere che mi era piaciuto sentire un po' di calore dopo tutte le emozioni negative vissute. <<Beatrice, ci sei?hai uno sguardo strano!>> mi disse lui. Oddio, ma cosa stavo pensando! <<Mi ... mi scusi signore!stavo solo ... guardando la porta!>> che scusa stupida!. Lui si mise a ridere: <<Sei sicura di star bene piccola?non mi sembra una cosa normale!beh, comunque volevo parlarti dei nostri progetti>>. I nostri progetti?da dove arrivava questa confidenza?ero figlia di un signore, non di una contadina!decisi di far finta di niente e mi misi seduta ad ascoltare cosa aveva da dire.

<<Di solito sono un uomo di poche parole, ma è meglio spiegarti cosa avverrà d'ora in avanti: ti ho fatto procurare un cavallo per venire con me a Pavia da tuo padre: tranquilla, non ho intenzione di attaccarlo. Quello che mi interessa adesso è procurarmi del denaro, e spero che tuo padre voglia pagare il tuo riscatto. Tornerai libera e proseguirai la tua vita normalmente, te lo prometto. Ovviamente viaggerai al mio fianco. Non oso immaginare cosa potrebbero farti i miei uomini se ti lasciassi con loro e io devo portarti a destinazione intatta>>. La sua voce e i suoi occhi fissi su di me confermavano che le sue intenzioni erano serie. Inizii a battermi forte il cuore: allora ero salva!avrei rivisto mio padre e magari avrei anche potuto restare con lui!non avevo più bisogno di tentare delle fughe impossibili!meccanicamente gettai le braccia al collo di quell'uomo che dopo tanto dolore prometteva un futuro di felicità.

<<Ehi, quanto entusiasmo!un giorno vuoi uccidermi e un altro diventi affettuosa!sei davvero divertente!diamoci del tu d'accordo piccola?>> e appoggiò delicatamente le labbra sulla mia

fronte. Sempre più perplessa rimasi immobile e gli risposi di sì, mentre le mie guancie si coloravano di rosso per l'imbarazzo. È davvero divertente come i comportamenti di una ragazza a quell'età cambino velocemente! basta un gesto dolce per trasformare un umore nero in uno più sereno.

Scendemmo insieme nel salone del castello e Corrado (così mi diede il permesso di chiamarlo in privato) diede gli ordini ai suoi soldati. Scoprii che solo una parte del suo esercito, che mi confermò che era chiamato Grande Compagnia, sarebbe venuto con noi fino alla meta per far capire che le nostre intenzioni non erano ostili. L'altra parte sarebbe rimasta a Borgomanero e nei villaggi più vicini per assicurarsi di essere nelle migliori condizioni per continuare la guerra al suo ritorno. Non appena si accorsero che anche mentre dava gli ordini ai suoi sottoposti Corrado continuava a voltarsi verso di me, i suoi soldati lo guardarono in modo strano e alcuni di loro si riunirono intorno a lui e gli chiesero: «Comandante, perché continua a guardare quella ragazza? perché non la eliminiamo e basta?». Il conte diede uno schiaffo così potente a quel soldato che quello quasi stramazza a terra: «Stolti! non lo capite che è in stretto contatto con i Visconti e che ci frutterà un mucchio di denaro? chi osa anche solo sfiorarla dovrà vedersela con me! sono stato chiaro?» urlò Corrado. «Ci scusi comandante! agli ordini comandante!» risposero i suoi soldati all'unisono mentre tornavano velocemente a prepararsi. Non potei non cacciare un risolino a quella vista: quegli uomini erano tanto barbari in gruppo quanto pecore paurose davanti a Corrado! non immaginavo che avesse tutto quel potere. Lui si girò verso di me e mi guardò proprio in quel momento. Pensavo si sarebbe infuriato, invece mi fece un gran sorriso «Coraggio, i cavalli e la nostra scorta sono pronti! usciamo che si parte!» mi disse. Lo seguii e appena fuori dal portone principale notai due splendidi destrieri, uno nero con una corazza addosso e uno marrone scuro con una normale sella. Capii subito che quello marrone era per me e Corrado me lo confermò. Avvicinandomi osservai il mio cavallo con attenzione: era un bellissimo esemplare femmina, ma nonostante questo muscoloso: aveva una bellissima criniera così scura da sembrare nera e il pelo abbastanza lucido. Unico difetto, una piccola cicatrice a livello della spalla, segno che mi dissero che era stato causato da una lancia presa di striscio. «Bello vero? è il miglior cavallo che ho trovato: durante una guerra in continuo movimento è difficile procurarsi qualcosa di meglio», mi riferì il conte. Ringraziai per la premura: da bambina avevo avuto un puledro, ma quando era diventato troppo grande per me mia madre aveva deciso di affidarlo a Guglielmo. Avevo comunque fatto in tempo ad apprendere i principi per cavalcare correttamente. Montai abbastanza facilmente nonostante il mio vestito volesse impedirmelo e anche Corrado montò sul

suo cavallo nero, senza difficoltà ovviamente. Chissà quante volte lo aveva già fatto. Si voltò verso i suoi uomini scelti, meno di un centinaio a mio parere, e fece segno che il viaggio poteva iniziare.

Visto che era ancora mattina ci allontanammo con calma dalla mia casa: ebbi tutto il tempo di guardarla per l'ultima volta. Le mura erano state rovinare, ma non in modo grave. Due torri però erano quasi crollate e quello che era stato il mio giardino era ormai solo un mucchio di terra. Solo un paio di alberi erano rimasti in piedi. Notai molta terra smossa. Dunque almeno una fossa comune per i miei soldati era stata fatta. E mia madre? appena prima che finisse la mia visuale sul giardino la vidi: una piccola tomba da parte rispetto alla fossa comune con una croce costituita da due bastoncini di legno. Con un grande senso di disperazione al ricordo di cosa era successo mi misi a pregare più che potevo nella mia mente per la sua anima e quella dei miei uomini. Il conte sembrò notarlo: <<Hai visto le tombe eh?beh, mi dispiaceva lasciare un tuo familiare come pasto per i corvi e ho dato l'ordine di dargli sepoltura cristiana ... in fondo anche noi siamo credenti.>> mi disse in tono dispiaciuto. Non sapevo cosa rispondere, sentimenti contrastanti si stavano agitando dentro il mio animo: rabbia per ciò che era accaduto, tristezza per la perdita dei miei punti di riferimento, rassegnazione per la morte di mia madre, speranza per il futuro, gratitudine per questo gesto di grazia dopo tanta violenza, curiosità per quell'uomo dai comportamenti tanto contrastanti tra loro. Mi limitai a sussurrare un ringraziamento, visto che di certo i soldati avrebbero lasciato i corpi a marcire al sole. Il solo pensiero di quella visione e i sentimenti che provavo mi fecero rimanere silenziosa per buona parte della giornata.

Viaggiammo ad una marcia media per tutto il pomeriggio, fermandoci solo per uno spuntino per pranzo e un paio di volte per dissetarci. Quando il sole iniziò ad abbassarsi stavamo attraversando un fitto boschetto. Corrado mi avisò che appena avesse iniziato ad aprirsi ci saremo accampati per la notte. All'improvviso udimmo un rumore che mi spaventò: un folto gruppo di persone in rapido avvicinamento. Non ebbi il tempo di riconoscere di che fazione fossero: in un attimo ci furono addosso, il tempo per i soldati del conte Lando di mettersi in posizione di difesa. Corrado ordinò ad uno dei pochi uomini a cavallo della scorta di non perdermi di vista e proteggermi: arrossii per tutta l'attenzione che mi dedicava anche in momento come quello. La battaglia fu molto violenta: vidi un'altra volta armi che si scontravano, persone ferite. Ero paralizzata dalla paura e il mio sguardo percorse il campo dello scontro alla ricerca del conte. Ad un certo punto lo individuai; era circondato da tre nemici armati di spada e pugnali. Riuscì a difendersi molto bene

dall'attacco parando velocemente tutti i colpi e ferendo gravemente due degli aggressori. Il terzo scappò.

La battaglia sembrava conclusa: i nemici erano quasi tutti fuggiti e tra la nostra scorta notai solo tre o quattro feriti. All'improvviso però alle spalle di Corrado arrivò un uomo correndo armato di spada che si avventò su di lui. Corrado aveva abbassato la guardia e fu colpito di striscio alla gamba destra. Cadde in ginocchio, ma riuscì a riprendersi velocemente e a sferrare un fendente al suo aggressore, che stramazza a terra morto subito dopo. I superstiti nemici rimasti sul campo fuggirono velocemente nel bosco. Presi immediatamente le briglie del mio cavallo e mi diressi verso di lui. <<Cosa ... che ci fai qui?>> mi disse lui in un filo di voce mentre tentava di rialzarsi. <<è ovvio, ti aiuto!>> gli risposi io. Nel frattempo, tuttavia, anche i suoi soldati mi fecero spostare affermando che ero d'intralcio. Anche se offesa li lasciai fare: effettivamente avrei fatto fatica ad aiutare Corrado ad alzarsi, ma almeno avevo visto che stava bene. Incredibile, ero in pensiero per lui! non avrei mai creduto di potermi affezionare in così poco tempo ad una persona del genere. Forse era semplicemente perché a parte mio padre, comunque spesso assente dalla mia vita, non mi rimaneva nessun altro o forse era perché lo trovavo così bello ... non avevo mai provato niente di così forte. Mentre riflettevo Corrado si rialzò e fu aiutato ulteriormente da una fasciatura sulla parte ferita.

Possibile che quegli uomini non conoscessero nulla sulle erbe da usare in questi casi? beh, io qualcosa ne sapevo: ricordo che mia madre tutte le volte che qualcuno al castello si faceva male andava nei tratti di campagna incolti intorno alla fortezza e raccoglieva una particolare pianta ... Coda cavallina mi sembrava il nome. Comunque, avrei saputo riconoscerla. Decisi quindi di imporre il mio parere su quei soldati. Mi avvicinai a loro un po' impaurita e pregando Dio che mi ascoltassero dissi loro con decisione: <<Se volete un aiuto per curare il conte io potrei aiutarvi! immagino che più avanti ci siano dei luoghi in cui cresce un'ottima pianta curativa ... per favore lasciatemi andare a prenderla!>>. Quelli mi guardarono increduli, come se stessi scherzando: io però volevo aiutare davvero! il conte invece mi guardò serio per passare poi ai suoi uomini: <<Cosa state aspettando? qualcuno accompagni la ragazza a cercare quella maledetta pianta!>>. Allora almeno lui mi credeva, sia ringraziato il cielo! due soldati mi fecero subito strada lungo il sentiero che portava fuori dal boschetto. Dopo pochi minuti ci ritrovammo in un luogo più pianeggiante, con pochi alberi e qualche roccia. Iniziai immediatamente la mia ricerca sotto stretta sorveglianza delle mie indesiderate guardie del corpo. Passarono pochi minuti prima che mi

accorgessi che ce ne era una gran quantità accanto al sentiero. Sì, era proprio quella l'erba di cui avevo bisogno: alta più di una spanna, dal colore scuro e dalla forma simile ad un piccolo pino. Ne presi la quantità necessaria e tornammo dal resto della scorta. Il volto di Corrado sembrò illuminarsi al mio ritorno. O era solo una mia sensazione? sinceramente speravo di no. <<Sei una brava bambina ... >> mi disse dopo un sorriso che mi lasciò molto soddisfatta.

Visto che c'erano anche altre persone rimaste leggermente ferite decidemmo che per quella notte potevamo anche fermarci appena più avanti, lontani dal sentiero principale: avremmo raggiunto Pavia domattina presto. Mentre si razionavano i viveri per la cena mi fu concesso di preparare un decotto per curare Corrado: cinque minuti e fu pronto. Lui mi stava aspettando e si fece curare con un volto più neutrale possibile, anche se si notava che stava pensando a qualcosa. Finite le cure infatti mi prese la mano e la baciò ringraziandomi (che imbarazzo!): <<Stanotte resta vicina a me, d'accordo? voglio parlare con te>>.

<<S ... sì!>> risposi completamente rossa in volto. Decisi che era il momento di tornare al mio posto ed aspettare trepidante la notte per scoprire cosa voleva dirmi.

<<Ah, lasciamelo dire: sei davvero bella quando diventi rossa>> disse con il solito accento tedesco in tono un po' imbarazzato.

Avevo capito bene o erano solo un'illusione le parole che avevo appena udito? possibile che anche lui provasse lo stesso blocco in gola che mi prendeva da tutta la giornata quando tentavo di guardarlo negli occhi? non volli tornare subito indietro da lui per aspettare il discorso che voleva farmi. Le ore passarono molto velocemente e fu subito notte. Il fuoco del nostro accampamento ardeva ancora, anche se non forte come prima, ed erano rimasti svegli solo un paio di soldati per fare da sentinelle. Corrado mi mandò a chiamare e, col cuore in gola, mi diressi verso la sua tenda privata. Era piccola, ma d'altronde se non ci fosse stata l'aggressione probabilmente saremmo potuti arrivare a Pavia entro l'inizio della notte e quindi non sarebbe neanche servita. Il conte mi fece subito accomodare accanto a lui. <<Beatrice, ti avevo promesso che avremmo parlato un po' e ora eccoci qui. La verità è che volevo ringraziarti meglio che potevo. Non avrei mai immaginato che dopo tutto quello che ti ho fatto tu avresti potuto avere un simile atteggiamento nei miei confronti. Ne sono davvero felice e spazzato. Sai bene che nella mia vita ho solo provocato centinaia di morti eppure sei qui e ti sei anche presa cura di me ... ho preso una decisione molto importante. In così poco tempo tu mi hai aiutato a cambiare definitivamente: sono stanco di

questa vita da mercenario. È per questo motivo che ho deciso che a Pavia non sarà un riscatto quello che chiederò a tuo padre, ma un'alleanza tra me e lui: voglio combattere per la tua famiglia, per riscattare tutte le mie orribili azioni. Chissà, forse un giorno il Signore mi perdonerà. Che ne pensi?>>.

Lui era spiazzato?io ancora di più. Eppure i suoi occhi mi dissero che i suoi sentimenti erano sinceri. Lacrime di gioia mi scesero automaticamente sul volto. Tra i singhiozzi riuscii a rispondere: <<Sono sicura che Dio ti perdonerà ... stanne certo ... io ti ho già perdonato perché con queste tue parole ti sei già riscattato ai miei occhi>>.

Senza pensarci mi appoggiai alla sua spalla per continuare a piangere in silenzio. Corrado mi sollevò leggermente e mi mise sul suo petto. Come era caldo!mi sentivo al sicuro adesso. Restammo in silenzio per un po', finché finii di consumare le lacrime e lui ruppe il silenzio chiedendomi: <<Beatrice ... quanti anni hai?>>.

Perché una domanda simile in quel momento? <<Dodici>>, risposi.

Lui sospirò. <<Capisco ... ascoltami lo so che potrà sembrarti strana una domanda del genere ma ... pensi che tuo padre mi concederebbe la tua mano?tra due o tre anni se anche tu lo vorrai potremmo sposarci ... >>.

Il battito del mio cuore aumentò al ritmo di un cavallo lanciato al galoppo: non ci potevo credere!ero così felice!voleva sposarmi!era meglio di tutte le cose che avevo immaginato sulle sue intenzioni fino ad ora!lo abbracciai più forte che potevo e gli risposi: <<Sì, lo voglio!adesso e sicuramente anche in futuro, dovessi aspettare tutta la vita!>>.

<<Sei davvero una brava bambina ... >> mi disse il conte rispondendo al mio abbraccio. <<Chiudi gli occhi per favore. So che non dovrei ma non riesco a resistere!>>.

Ubbidii e quella scelta fu la più bella di tutta la mia vita: lentamente, appoggiai le sue labbra sulle mie. Una sensazione di calore pervase tutto il mio corpo. Era un sensazione del tutto nuova, diversa rispetto a tutte quelle provate fino a quel momento nella mia breve vita: era semplicemente bellissimo. Rimanemmo così a lungo, ma alla fine fu costretto a lasciarmi andare a causa di una delle sentinelle che doveva fare rapporto, che fu molto stupita di trovarmi lì. Non mi interessava del suo parere, mi sembrava di toccare il cielo con un dito!adesso capivo cosa aveva provato mia madre quando si era innamorata di mio padre. Corrado mi fece spazio nella sua

tenda e potei dormire accanto a lui, anche se a dire la verità non facemmo altro che fissarci per tutto il tempo. Dopo una notte da incubo, potevo fare nuovamente bellissimi sogni. L'unica differenza è che adesso l'uomo dei miei sogni aveva un volto.

Il giorno seguente ci svegliammo molto presto, quando il sole era appena sorto. Io e Corrado uscimmo insieme dalla sua tenda, incuranti delle reazioni dei suoi soldati. Dopo qualche veloce preparativo partimmo alla volta di Pavia con la stessa formazione del giorno precedente. Non riuscivo a staccare gli occhi di dosso dal conte Lando: possibile che volesse proprio me come sua sposa?non riuscivo ancora a crederci!persa nelle mie fantasie quasi non mi accorsi del passare dei minuti finché non vidi il castello di Pavia all'orizzonte. L'ultima volta che gli avevo parlato mio padre mi aveva riferito che il castello era ancora in fase di costruzione, anche perché era iniziata solo da un paio d'anni. Ci avvicinammo fino ad essere intercettati dalle guardie poste su una strana struttura sopra l'ingresso principale. Quelle ci fecero passare solo dopo aver chiarito le nostre intenzioni e consegnato le armi per sicurezza. Anche con queste misure solo Corrado ed io, su sua insistenza, avremmo potuto entrare completamente nel castello. Naturalmente accettammo tutte queste condizioni, che erano purtroppo necessarie in tempo di guerra. Era la prima volta che avevo modo di osservare il castello direttamente: allora presentava solo l'ingresso, le mura che lo circondavano completamente e il fossato. All'interno mancavano ancora dei lati dell'edificio e le decorazioni, ma la facciata principale era già stata completata. Entrati attendemmo che mio padre ci ricevesse: ero molto nervosa. Non mi aveva mai permesso di venire al castello e adesso mi vedeva arrivare accompagnata da un suo nemico. Cosa ne avrebbe pensato?guardai Corrado e vidi che anche lui era nervoso quanto me, tanto che appena ci fu concesso di entrare nella sala delle udienze mi strinse forte la mano per un attimo. La sala era davvero magnifica:era evidente che mio padre intendeva mostrare ai suoi ospiti la sua potenza nella nuova capitale. Appesi c'erano dei bellissimi quadri e a terra un tappeto color rosso imperiale. Alzai lo sguardo da quel lusso e lo vidi: mio padre era seduto su una sedia di legno riccamente decorata e aveva uno sguardo tra il serio e il preoccupato. Non appena anche lui mi riconobbe mi guardò e disse: <<Beatrice?ma cos ... cosa fai qui con quell'uomo?ti ha fatto del male?adesso chiamo le guardie!>>.

<<No padre,vi supplico!fermo!quest'uomo non mi ha fatto niente e vuole parlare con voi!viene in pace!>>.

<<Me lo confermate, conte?>>chiese mio padre a Corrado con tono impaziente.

Corrado si inginocchiò. <<Sì, mio signore. Se me lo permettete vorrei parlare con lei in privato su delle questioni che potrebbero ribaltare il corso della guerra. E ci tengo a precisare che non farei mai del male a Beatrice>>.

Mio padre rimase per un momento impassibile e poi si alzò: <<Molto bene. Voglio crederti, conte, d'altronde non avevi motivo di entrare disarmato in un castello già pieno dei miei uomini. Parlerò con voi, subito dopo aver accertato che mia figlia stia bene>>. Detto questo, mi venne incontro ed io lo abbracciai forte. Anche se non potevamo stare mai insieme mio padre si era sempre mostrato attento al mio stato di salute e a quello di mia madre. Non dissi niente su di lei in quel momento per evitare la fine immediata delle trattative con Corrado.

<<Sto bene padre, ve lo assicuro. Sono felice di vedervi. Potremmo parlare con calma dopo, ma vi prego pensate prima al conte di Landau e trovate un accordo va bene?io vi aspetto fuori dalla sala>>dissi con dolcezza. Mio padre acconsentì ed uscì. Mi sedetti ed attesi il risultato del loro discorso. Ero impaziente: cosa sarebbe successo se avesse rifiutato l'accordo con Corrado?e riguardo il matrimonio?mi misi a pregare sperando che fosse stato d'aiuto in qualche modo. Attesi a lungo, non saprei dire quanto. Ogni minuto per me durava un'eternità. Alla fine fui richiamata dentro e mi fu dettato il responso della discussione: da quel momento il conte Lando e il suo esercito sarebbero stati un nostro alleato per combattere contro lo Stato della chiesa e il Monferrato. Corrado sarebbe partito il giorno dopo per ricongiungersi con il resto della Grande Compagnia, mentre io avevo il permesso per restare al castello vista la mancanza del resto della corte in quel momento. E riguardo al matrimonio ... se lo volevo anche io mio padre avrebbe dato la sua benedizione, ma non prima della fine della guerra.

Castello di Pavia, 1362

Era il meglio che avessi mai potuto sperare: tutti i miei progetti per il futuro si sarebbero avverati!felice mi feci condurre da mio padre in una stanza per gli ospiti che stava nello stesso corridoio della sua, mentre Corrado uscì ad avvertire i suoi soldati delle nuove notizie e ad organizzarsi per le nuove azioni militari da compiere. Non lo vidi per qualche ora, ma almeno nel pomeriggio potei passeggiare con mio padre tra i colonnati che circondavano il giardino interno del castello. Evitai ancora una volta di parlare di mia madre per rovinare l'atmosfera d'intesa che si era creata. A cena fu permesso a me e Corrado di mangiare con lui, mentre gli uomini di Corrado



furono sistemati altrove per rifocillarsi. Fu una serata tranquilla, anche se ogni tanto controllava il mio comportamento e quello di Corrado.

Dopo un certo periodo la stanchezza si fece sentire e dovetti andare a coricarmi, non prima di aver rassicurato mio padre con un bacio della buonanotte. Era un'abitudine che avevamo da quando ero bambina. Andai nella mia stanza e mi misi a letto. Appena prima di addormentarmi avvertii un rumore e la porta della mia camera si aprì lentamente. Corrado entrò nella mia stanza e richiuse la porta. Ero molto sorpresa da questo suo comportamento. Si sedette ai piedi del mio letto e mi disse a bassa voce. <<Scusami se ti ho svegliata, ma volevo vederti ancora una volta!domattina partirò presto e quindi probabilmente non ci vedremo per un po' di tempo. Ti prometto che ti scriverò più che posso. Ma non posso certo baciarti per lettera!>>. Mi prese il viso tra le mani e mi baciò intensamente. Come era dolce quel bacio ... avrei voluto rimanere così tutta la notte, ma purtroppo Corrado dovette uscire dalla stanza per non farsi scoprire. Prima che uscisse gli promisi che l'avrei aspettato e che gli avrei scritto senza sosta. Quella notte, dormii più rilassata che mai. Il mattino seguente purtroppo non lo vidi: era già partito per continuare la guerra.

Castello di Pavia, Aprile 1363

Oramai era quasi un anno che io e Corrado ci parlavamo per lettera. Ero felice che anche se gli scontri contro la Compagnia Bianca, la sua principale avversaria, stavano diventando sempre più duri, trovasse il tempo per scrivermi molto frequentemente. Le mie risposte erano ovviamente immediate: volevo rimanere aggiornata. Le notizie che arrivavano dal campo di battaglia sembravano confortanti: il nostro esercito era riuscito ad acquisire numerose vittorie nella zona intorno a Novara e tra poco la città sarebbe stata presa d'assedio. Si sperava che con la presa della città la guerra avrebbe avuto una svolta decisiva a nostro favore. In cuor mio speravo che con questa conquista la guerra sarebbe finita e avrei potuto rincontrare Corrado. Mi mancava moltissimo e tutte le sere pregavo per lui. Purtroppo la realtà dei fatti fece svanire ogni mio progetto di felicità.

Tutto cambiò con l'arrivo, due giorni dopo l'inizio della battaglia di Novara, non di una lettera del mio amore, ma di un messaggero che volle immediatamente informare mio padre sull'andamento della guerra. Ero molto preoccupata: cosa stava succedendo di così urgente da inviare un messaggero malridotto al castello?forse avevamo già vinto?o era successo qualcosa di grave?non appena il colloquio finì mi precipitai da mio padre per avere notizie. Il suo viso aveva assunto

espressione grave e quando mi vide cercò di ignorare il suo stato d'animo per non farmelo notare. <<Padre, cosa è accaduto? parlatemi vi prego ... >> gli dissi mentre gli presi la mano che conteneva un foglio. Lui non rispose, ma mi consegnò tra le mani il foglio. Perplesso mi misi a leggerlo: era firmato da Corrado. Scriveva che l'attacco a Novara era stato disastroso: i nemici li avevano attaccati sul Ponte Canturino e avevano subito numerose perdite. Lui stesso era gravemente ferito ad un braccio e non sapeva se sarebbe sopravvissuto. Sbiancai ed ebbi un mancamento: non caddi a terra solo perché mio padre fece in tempo a sorreggermi. L'uomo che amavo probabilmente sarebbe morto: ero sconvolta, non riuscivo a respirare dal dolore che sentivo nel petto. Non avrei passato la vita con lui, non avremmo mai formato una famiglia serena, la guerra non sarebbe mai finita. Quando mi ripresi mi imposi che non doveva finire così: lo avrei curato come l'altra volta e tutto sarebbe tornato normale. Senza l'autorizzazione di mio padre, che voleva tenermi al sicuro nel castello, corruppi due soldati che si trovavano al castello per scortarmi e presi un cavallo dalle vicine stalle: sarei andata da Corrado, in un modo o nell'altro.

Il mio viaggio disperato fu rapido, anche se dovetti nascondermi dai sentieri principali che erano pieni di soldati. Con difficoltà riuscii a raggiungere l'accampamento della Grande Compagnia, ma non fu altrettanto difficoltoso accedervi: i soldati mi riconobbero, inoltre gli uomini che avevo con me portavano sulle vesti lo stemma visconteo. Mi fu concesso di visitare l'alloggio di Corrado. Sulla sua salute non avevo ricevuto buone notizie neanche dalle voci che sentii tra i suoi uomini. Quando entrai nella sua tenda rimasi sconvolta: il suo braccio era completamente insanguinato nonostante le fasciature applicate e lui era molto sudato. Mi avvicinai e gli toccai la fronte: era bollente. Non sembrò neanche riconoscermi e mi misi subito all'opera: mi feci dare dell'acqua fresca e del tessuto. Quindi gli applicai il tessuto bagnato sulla fronte e sui polsi ed aspettai. Dopo un po' la situazione non sembrava migliorare, quindi rimasi a vegliare su di lui per tutta la notte. Intanto cercai di fare qualcosa per la ferita al braccio destro. Era molto profonda e sicuramente infetta: insomma, una difficile situazione. Dopo qualche ora riuscii a procurarmi le erbe che avevo usato la volta precedente su di lui. Continuai a cambiargli acqua e decotto per ore finché ad un tratto, quando oramai il sole stava sorgendo, sembrò tornare in sé. Si girò lentamente ed aprì gli occhi nella mia direzione: <<B ... Beatrice? sono così felice che tu sia qui ... anche se non avrei voluto che tu mi vedessi così ... >>. Tossì violentemente e dalla sua bocca uscì un po' di sangue.

Lo strinsi forte disperata: <<Sì, sono qui, e non ti lascerò mai più! guarirai e torneremo a casa insieme vedrai!>>.

Corrado mi guardò dolcemente: <<Sei davvero una brava bambina ... ti ringrazio per ... aver fatto di me un uomo migliore ... >>. Dal suo viso scesero delle lacrime e finì di respirare per sempre.

<<Corrado! Corrado! non lasciarmi ti prego! ti prego!>> urlai in preda alla disperazione mentre tentavo di scuoterlo. Le sue guardie entrarono immediatamente nella tenda e non appena si accorsero dell'accaduto rimasero per un momento in assoluto silenzio: qualcuno gli abbassò gli occhi e stese su di lui un sottile velo bianco. Io cercai di piangere più in silenzio possibile, anche se avrei voluto urlare il mio dolore al mondo intero. Venni allontanata dal corpo di Corrado per lasciar svolgere le azioni necessarie per riportare il suo corpo in Germania, la sua terra natia. Rimasi comunque all'accampamento e fui trattata con delicatezza dai soldati, come se alla fine avessero capito anche loro il legame che ci aveva unito.

Il mio grande amore era giunto alla fine nella maniera più tragica possibile. Che fare ora? tutto il mio futuro era stato distrutto come uno specchio rotto all'improvviso con forza o ucciso come una foglia viene uccisa dal freddo dell'inverno e si stacca dalla sua fonte di vita morendo di dolore mentre cade a terra. Io mi sentivo così. Distrutta. E un altro avvenire non mi andava di immaginarlo.

Castello di Grazzano, 1395

Tutti quei ricordi dolorosi furono interrotti da mia figlia Maddalena: <<Madre, cosa vi succede? siete molto pallida>> disse prendendomi per mano. Il suo viso preoccupato mi fece tornare del tutto al presente: <<Vedi tesoro, la mamma non è stata sempre felice come adesso: un tempo ha sofferto molto per amore. È per questo che stavo scrivendo ed ero un po' triste. Ma ora va tutto bene>>. La strinsi forte: anche lei non si vergognava di mostrare i suoi sentimenti nei miei confronti, come suo nonno. Oggi Maddalena ha la stessa età che avevo io quando mi innamorai di Corrado, ma spero che non sarà mai costretta a vivere una triste giovinezza come la mia. Mi prese il diario dalle mani e mi chiese se poteva leggerlo: io risposi di sì. D'altronde, è importante sapere il passato della propria famiglia, così come è essenziale allo stesso tempo essere preparati ad affrontare il futuro. Nessuno può sapere cosa ci riserva il destino: meglio non attenderlo impreparati.